

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia
Museo Archeologico Nazionale di Cividale

Aurei longobardi

La collezione numismatica della Fondazione CRUP



Aurei longobardi

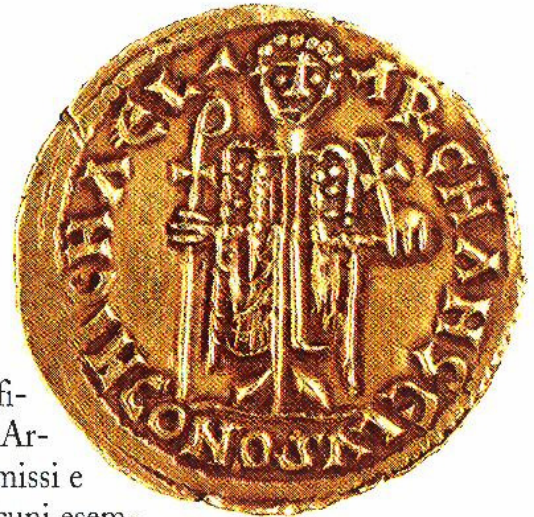
LA COLLEZIONE NUMISMATICA DELLA FONDAZIONE CRUP

La collezione, formata con due successivi acquisti e affidata con straordinaria liberalità in comodato al Museo Archeologico nazionale di Cividale, consta di 56 tra Tremissi e Solidi d'oro. Rappresenta, data anche la presenza di alcuni esemplari rarissimi e di eccezionale interesse storico e numismatico, una delle principali raccolte al mondo di monete d'oro longobarde, seconda solo a quella del British Museum di Londra.

Le prime 34 monete, provenienti dalla collezione privata del veronese Alberto Bazzan, furono oggetto dal 2000 di una mostra curata da Paola Lopreato, Direttore fino al 2000, al cui entusiasmo si deve la buona riuscita di tutta la complessa operazione. L'acquisto sul mercato antiquario europeo di altre 22 monete, 18 delle quali facenti parte di un'unica collezione, ha arricchito nel 2001 la raccolta, soprattutto con emissioni dell'Italia meridionale.

Nel 2003, in occasione della V settimana della cultura, è stato proposto, con la consulenza di Ermanno Arslan, l'attuale allestimento dell'intera collezione, nell'ultima sala del piano nobile del museo, già dedicata agli "Ori e tesori longobardi e carolingi".

Le monete, che offrono un quadro pressoché esaustivo della monetazione dell'oro "per i Longobardi e dei Longobardi" sono esposte in ordine cronologico e raggruppate per serie o autorità emittenti. Sono evidenziati gli esemplari di particolare interesse storico o rarità numismatica.



S.V.

LA MONETAZIONE LONGOBARDA

I Longobardi, di ceppo e lingua germanica, giunsero in Italia, forse chiamati dai Bizantini per opporsi ai Franchi, nel 568, occupando gran parte dell'Italia Settentrionale, la Toscana, i territori di Spoleto e Benevento.

Organizzati in Ducati, con un Re elettivo a *Ticinum*-Pavia, estesero, nel VII secolo, il loro dominio a gran parte del Veneto orientale (senza raggiungere Venezia), alla Liguria, a parte dell'Emilia, a gran parte dell'Italia meridionale.

I Longobardi non conoscevano la moneta con funzione monetaria e la utilizzavano come gioiello, o amuleto, o simbolo di *status*. In Italia quindi si disinteressarono per lungo tempo dei problemi della circolazione e dell'emissione. Così, presso la comunità "romanza" (di lingua e cultura latina) nei territori conquistati, inizialmente continuò a circolare la moneta in oro, argento e bronzo del periodo precedente. Venne anche emessa moneta, non ufficialmente, per i territori longobardi, forse anche nella zecca bizantina di Ravenna, con Tremisse (Terzi di Solido, di gr. 1,5 ca.) in oro a nome di Giustiniano I e di Giustino II. In Italia circolarono, fin dai primissimi anni imitazioni a nome di di altri imperatori di Bisanzio, del VI-VII secolo anche con leggende volutamente incomprensibili (nn. 2-5).

Nella prima fase (seconda metà del VI secolo) il fabbisogno di moneta in argento fu coperto da produzioni ravennati e, quasi sicuramente, da quarti e ottavi di *Siliqua* (piccolissime monete in argento) emessi, anche a Cividale.

Forse con Autari o Agilulfo, nel quadro di un definitivo rafforzamento del potere regio, iniziarono emissioni regolari, ma senza indicazione del re longobardo, a nome dell'Imperatore Maurizio Tiberio (nn. 6-7).

Tremisse a nome di Maurizio Tiberio. Zecca di Ticinum/Pavia (Prima metà VII secolo).

n. 7



Ciò avvenne probabilmente in seguito ad un accordo, con delega ad emettere moneta in oro. Si tratta di Tremissi, nei quali venne mantenuto il tipo della Vittoria con ghirlanda e globo crucigero, di tradizione ostrogota e bizantina, emessi probabilmente nella zecca regia di *Ticinum*-Pavia. Segni alfabetici, simboli, monogrammi, presenti sul Diritto di queste emissioni (e delle successive), un tempo ritenute indicazioni di zecche diverse da *Ticinum*, oggi vengono intesi come segni di zecca o riferiti ai magistrati monetari.

Il tipo con Maurizio Tiberio si immobilizzò per quasi tutto il VII secolo, fino alle emissioni "nazionali" di Cunincpert (688-690). Si registra un progressivo peggioramento della tecnica di incisione e coniazione, con una forte caduta dei pesi medi e del tasso di oro fino contenuto nella lega, ed un progressivo stravolgimento delle legende (nn. 8-11). Non si può escludere che alcune di queste emissioni non siano ufficiali, ma emesse in zecche diverse da *Ticinum*/Pavia.

Poco dopo la metà del VII secolo si ebbero scarse emissioni di Tremissi con due monogrammi, forse di Grimoaldo e Godeperto, e di un *Monetarius*, magistrato responsabile delle emissioni, con il nome latino di *Marinus* (n. 12).

Per quasi tutto il VII secolo i re longobardi emisero moneta in argento, con il loro monogramma. Si tratta di monete rarissime e piccolissimo modulo (ottavi di Siliqua), che solo recentemente sono state scoperte. Da tempo si conoscevano le emissioni di Pertarito. Oggi abbiamo esemplari di Alboino (non sicuro), di Adalwald, di Ariperto I, di Grimoaldo. Nulla sappiamo di eventuali - improbabili - emissioni in rame.

Tremisse emesso da Marinus Mon[etarius]. Zecca di Ticinum/Pavia? (660-680?).

n. 12



Tremisse di Cunincpert, con il nome del re al D/ e al R/. Zecca di Ticinum/Pavia (dopo il 688).

n. 13



Alla fine del VII secolo, in una fase di ulteriore rafforzamento del potere regio, con Cunincpert, vennero emessi Tremissi di tipo tradizionale (con la Vittoria), con il



nome del re sia sul Diritto che sul Rovescio (n. 13). Infine venne impostata da Cunincpert una radicale riforma della zecca regia di Ticinum-Pavia, che emise Tremissi completamente rinnovati, di peso pieno (1,5

Tremisse di Ariperto II, con S. Michele al R/. Zecca di Ticinum/Pavia (701-712).

n. 17

grammi), di oro puro, con un nuovo tipo di Rovescio, con il Santo guerriero nazionale dei Longobardi, San Michele, rappresentato armato (nn. 14-15).

Queste emissioni, che non sappiamo se fossero accompagnate da monete in argento, continuarono con il medesimo tipo con i re successivi, Ariperto II (701-712) (nn. 16-19) e Liutprando (712-744) (nn. 20-27). Nell'ultima fase di Liutprando la tecnica di incisione e coniazione peggiorarono sempre di più, così come la qualità del metallo ed il peso, con esemplari, talvolta di difficilissima lettura, che potrebbero essere stati emessi da zecche non ufficiali (nn. 28-34).

Tremisse di Liutprando, Zecca di Ticinum/Pavia (712-744).

n. 24

Non stupisce quindi che venisse tentata una riforma da Ratchis (744-749), che propose, senza fortuna, un Diritto con proprio ritratto frontale, che Aistulf (749-756) modificò in un monogramma di incerto significato (n. 35). Tornato al potere, Ratchis (756-757) mantenne il monogramma, così come anche Desiderio (757-774), nelle sue prime emissioni di Tremissi, note da un solo esemplare.



Nel breve periodo in cui controllò Ravenna (751-756), Aistulf emise moneta, in oro e rame, di tipo bizantino (Semissi, Tremissi e Folles), ma con il proprio busto frontale.

Dai primi decenni dell'VIII secolo alcune zecche della Tuscia (Toscana) avevano emesso Tremissi con il monogramma della città (Lucca), senza indicazione dell'autorità



emittente, e poi con il tipo caratteristico dello "stellato", con il nome della città per esteso (Lucca, Pistoia, Pisa). A Lucca vennero emessi Tremissi "Stellati" a nome di Aistulf.

Desiderio, già duca della Tuscia, divenuto re, adottò il tipo dello "stellato", decentrando la produzione in un certo numero di centri, per lui particolarmente importanti. Abbiamo "Stellati" di Desiderio con l'indicazione di Brescia, Ivrea, Lucca, Milano, Novate (non localizzabile), Piacenza, Pisa, Pistoia, Pombia, Reggio Emilia, *Sibrium* (Castelseprio), *Ticinum*/Pavia, Treviso (n. 36), Vercelli, Vicenza. Carlo, re dei Franchi, sconfitto Desiderio, continuò le emissioni di Tremissi in oro, rarissimi, fino al 781, quando impose anche all'Italia la sola circolazione ed emissione della moneta in argento. Conosciamo Tremissi in oro di Carlo emessi nelle zecche Bergamo, Lucca, Milano, Parma, Pisa, *Sibrium*, *Ticinum*-Pavia, Coira. Furono le ultime monete d'oro emesse in Italia nell'altomedioevo.

Tremisse "stellato" di Desiderio. Zecca di Treviso (757-774).

n. 36



La storia monetaria di Benevento, separata territorialmente dal Regno, appare diversa. Le emissioni sicure iniziarono più tardi, alla

Tremisse anonimo. Zecca di Benevento (Seconda metà VII secolo).

n. 37

metà del VII secolo, con Tremissi anonimi (nn. 37-39) e ottavi di Siliqua con il monogramma di Eraclio. L'indicazione del Duca, ridotta all'iniziale del nome, su Solidi (n. 40) e su Tremissi, iniziò con Romoaldo II (706-731). Le emissioni in oro, sempre con il medesimo tipo (con la Croce latina sul Rovescio), proseguirono, ad opera dei Duchi, a nome dell'imperatore.

Nella collezione si hanno Solidi di Gisulfo II (742-751) (nn. 41-42) e Tremissi di Liutprando (751-758) (nn. 43-44). Ciò fino ad Arichis II, di origine cividalese, che, inizialmente duca (Tremisse: n. 45), nel 774 raccolse l'eredità del vinto Desiderio, proclamandosi "principe" (Tremisse: n. 46).

Nel 788 Carlo re dei Franchi e dei Longobardi collocò sul trono di Benevento il

giovane Grimoaldo III,

suo ostaggio, che

emise monete, So-

lidi e Tremissi

(Solidi: nn. 47-48)

con la qualifica

nuovamente di

Duca e con, al Ro-

vescio, il nome e il mo-

nogramma di Carlo. Ven-

*Tremisse
di Grimoaldo III
e Carlo re dei Franchi.
Zecca di Benevento
(788-792).*

n. 48



nero emessi anche Denari di tipo carolingio con i monogrammi di Grimoaldo e di Carlo. Liberatosi dalla tutela di Carlo, Grimoaldo emise però ben presto moneta (in oro e argento) a proprio nome soltanto, con nuovamente la qualifica di Principe (Solidi: nn. 49-50), che rimase a tutti i suoi successori.

Benevento emise moneta in oro sino a Sicardo (Solidi: nn. 54-55 Tremisse: n. 56) e a Radelchi (839-851), senza modificare il tipo dei Solidi e dei Tremissi. Solo Sicone (817-832) propose nei Solidi la figura frontale di S. Michele (n. 51), mantenendo il tipo con la croce nei Tremissi (nn. 52-53).

*Solido di Sicone, con
San Michele. Zecca
di Benevento
(817-832).*

n. 51

L'emissione dell'argento continuò invece fino alla chiusura della zecca, con Atenolfo Conte di Capua, a Benevento dal 900 al 910. I tipi dei denari in argento furono molti diversificati, specie nell'età di Adelchi (853-878), quando a Benevento soggiornò anche l'imperatore Ludovico, che emise moneta con Adelchi, a nome proprio e a nome della moglie Angilperga.



Intanto, già con Siconolfo (839-849), anche Salerno aveva iniziato ad emettere moneta di tipo beneventano, prima in oro e argento, successivamente solo in argento. Le emissioni di questa zecca divennero sempre più importanti, proseguendo nel X secolo e successivamente.

E.A.A.



Soprintendenza per i Beni Archeologici
del Friuli Venezia Giulia



Museo Archeologico Nazionale
di Cividale del Friuli



FONDAZIONE
CRUP

ALLESTIMENTO E DEPLIANT

Perizie numismatiche, prime classificazioni, partecipazione alle aste:

E. Forroni, Verona; G. Bernardi s.p.a., Trieste; W. Muschiatti, Udine

Direzione allestimento: *Serena Vitri, Direttore MAN Cividale*

Ordinamento collezione: *Ermanno A. Arslan, Accademico dei Lincei*

Catalogazione: *Lorenzo Passera*

Allestimento vetrine: *Ermacora Albino e C., Pozzuolo; Luisa Zubelli Quaià
e Antonella Crisma, laboratorio di restauro Soprintendenza per i B.A.
del Friuli Venezia Giulia*

Riallestimento sala: *Isabel Ahumada Silva*

Grafici nell'allestimento: *Giusto Almerigogna*

Testi depliant: *Serena Vitri (S.V.), Ermanno A. Arslan (E.A.A.)*

Fotografie: *Laura Tessaro, Soprintendenza per i B.A.P.P.S.A.E.
del Friuli Venezia Giulia*

Grafica e impaginazione depliant: *Domenico Montesano*

Ristampa 2007: per conto di *Editreg srl* presso *Litostampa srl Pasiàn di Prato (Ud)*

Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli

Orario: lunedì 9.00 - 14.00

dal martedì alla domenica

8.30 - 19.30

Tel. 0432/700700

